

Tornare a vivere l'Arno, abbandonando i muri sempre più alti e lasciando al fiume luoghi in cui sfogare la sua forza. È la "riduzione del danno" la nuova filosofia che sta alla base del progetto di messa in sicurezza dell'Arno. Lo strumento sono le casse d'espansione che dovranno sorgere lungo il suo cammino. Parchi, piste ciclabili, ma anche coltivazioni che possono essere alligati in maniera controllata per salvare Firenze e le altre città toscane. Il suo interprete è Giovanni Menduni, docente di idraulica presso il Politecnico di Milano, dal 2000 segretario dell'Autorità di bacino dell'Arno. Cioè l'ente che deve programmare e vigilare sugli interventi di messa in sicurezza del fiume.

Menduni cosa accadde a Firenze il 4 novembre del 1966?

Successe quello che, almeno per intensità, era già successo per altre 8 volte nel corso della storia di Firenze e con intensità minore un'altra cinquantina di volte. Firenze è una città che è sempre stata a rischio. La prima cronaca di un'alluvione documentata è del 1177. In particolare nel 1966 accadde un evento meteorologico catastrofico rubricato come "a frequenza plurisecolare". Cadde oltre 1 miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua in due giorni.

Insomma una pioggia enorme. Ma perché Firenze andò a fondo?

Perché così era stata invasa tantissime altre volte. Perché i fiorentini fino al I secolo a.C. se ne stettero sulle colline di Fiesole poi decisero di cogliere le straordinarie opportunità che questo fiume dava loro. Era un territorio pericoloso, ma il rapporto costi benefici fu sempre molto favorevole e i risultati si vedono: Firenze è una città meravigliosa, ma è da sempre una città massacrata dall'acqua.

Ci fu colpa umana?

Se si riferisce alle dighe di Levane e La Penna, un'inchiesta scientifica ha appurato che non avevano aggravato di niente il disastro e che anzi paradossalmente ne aveva recato un beneficio, seppur lievissimo.

Se piovesse oggi come 40 anni fa che succederebbe a Firenze?

È un quadro con luci e ombre.

Vediamo le luci.

Tutta una serie di interventi sono stati fatti, ad esempio la diga di Bilancino, il canale scolmatore a Pontedera, lo sbassamento delle platee di Ponte Vecchio e Ponte Santa Trinita. Oggi su Firenze verosimilmente avremo un'inondazione meno estesa e con livelli più contenuti.

E le ombre?

L'esposizione dei beni a rischio è aumentata perché la nostra società non è più quella della metà degli anni '60. Abbiamo tutti telefonini, condizionatori d'aria, ricevitori satellitari, automobili etc. Siamo cioè più esposti al danno (si calcola che una nuova alluvione produrrebbe danni per 30 miliardi di euro, quasi una Finanziaria ndr). E poi c'è da tener conto anche del caso.

Cioè?

Quel 4 novembre fu al centro di un grande ponte festivo iniziato con il giorno

1966 2006 FIRENZE

Non volteremo più le spalle al nostro fiume

Menduni, Autorità di bacino: «200 milioni per limitare il rischio»

di Vladimiro Frulletti

dei santi. Ricordo bene una città sonnacchiosa con scuole e uffici chiusi, poche auto per strada. E infatti la percezione del dramma l'avemmo in tarda mattinata. Se fosse successa in un giorno di lavoro avremmo avuto ben più delle vittime (dalle 35 alle 40 ndr) che si contarono ai tempi.

Firenze era e rimane a rischio?

Certo, ma negli ultimi 15 anni abbiamo fatto passi in avanti. Ci sono norme regionali di difesa del suolo, c'è un piano di bacino che prevede interventi precisi. Insomma, rispetto a 40 anni fa oggi il territorio è più governato.

Il piano di bacino indica la strada da seguire per mettere in sicurezza l'Arno. Ma ha le gambe? I soldi necessari?

Dobbiamo difendere la programmazione perché è una lista di cose da fare e i soldi messi lì vanno nella direzione giusta: diminuire il rischio. Perché il rischio non cala solo quando tutto è fatto, si diminuisce via via.

Che vuol dire?

Che con il 20% delle risorse siamo in grado di incidere sul rischio per l'80%.

Quanti soldi servono?

Il piano di bacino prevede interventi per 1500 milioni di euro. Ma di questi un 20%, cioè 300 milioni di euro circa, costituiscono la massa critica che fa svoltare pagina, che ci fa dire che sono davvero cambiate le cose. Il resto serve per rafforzare un risultato sostanzialmente già acquisito. Negli ultimi 15 anni abbiamo gestito circa 100 milioni di euro. Quindi



Angeli del fango al lavoro in mezzo ai libri alluvionati Foto New Press Foto (tratto dal libro «Angeli del fango»)

con altri 200 milioni volterremmo pagina.

Sono quelli su cui l'ex ministro dell'ambiente Matteoli firmò il 18 febbraio 2005 un accordo con la Regione. Li avete già in cassa?

Questi 200 milioni vanno visti in una logica di programmazione pluriennale. Quello che a noi serve non è che arrivi il governo e ci stacchi un assegno da 100 milioni. È invece necessario avere certezza che in 5-7 anni questi soldi arrivino. La Regione, ad esempio, ha deliberato nel 2005 e nel 2006 stanziamenti. Invece da parte del precedente governo abbiamo avuto residui di programmazioni passate, ma da quando è stato stipulato quell'accordo non è stato impegnato un soldo nuovo.

Il presidente della Regione Martini sabato firmerà un nuovo accordo col ministro Pecoraro Sciano per 7 milioni.

L'annuncio è positivo e noi stiamo in fiduciosa attesa. L'essenziale, ripeto, non è l'una-tantum, ma la certezza e la continuità dei finanziamenti nel tempo.

Che ci farete con quelle risorse?

Consentiremo al fiume di "respirare" in aree dove indirizzare l'inondazione. Sono le casse d'espansione, zone vive. Se c'è attività agricola rimane, se è degradata nasce un parco, ci saranno le greenways.

A Firenze l'Arno scorre nascosto. Un giorno i fiorentini torneranno al loro fiume?

Quel '66 sancì il fatto che la città avesse

voltato le spalle al fiume e viceversa. Ora c'è un'operazione culturale da fare. L'associazione per l'Arno, ad esempio, si sta muovendo in quest'ottica riavvicinando i cittadini al fiume. Lo stesso obiettivo del Comune e della Provincia. Insomma, l'atteggiamento verso l'Arno sta cambiando.

clicca su

- www.arno.autoridadibacino.it;
- www.associazioneperlarno.it;
- www.angelielifango.it;
- expo.khi.fi.it/galerie/fiut1966/;
- www.comune.firenze.it/firenze900/alluvione.htm;
- wikipedia.org/wiki/Alluvione_di_Firenze

i numeri

39 MORTI, ma la cifra non è certificata, alcune fonti dicono 35, altre 37 altre ancora 40. 18mila i posti di lavoro cancellati

1.500 OPERE D'ARTE andate perdute, di queste circa 800, dice il sovrintendente Bruno Santi, sono state recuperate. 62mila i libri danneggiati, 20mila i giornali distrutti, 60mila le riviste irrecuperabili

4.000 METRICUBI di acqua al secondo scesero a Firenze durante il picco della portata dell'Arno. Picco che durò dalle 2 del mattino fino alle 16 del pomeriggio. Dal 1177 a oggi sono state ben 56 le piene che hanno allagato il centro storico di Firenze

1.500 MILIONI di euro la previsione di spesa per mettere in sicurezza tutto l'Arno. 200 milioni i finanziamenti previsti dall'accordo del 18 febbraio 2005 fra Ministero dell'ambiente e Regione toscana. 46,8 i milioni attualmente disponibili di cui 33,8 messi dalla Regione, 13 dallo Stato. 7 milioni lo stanziamento previsto dal neoministro all'ambiente Pecoraro Sciano

L'ARNO COM'È

«Perché misurare la merda e poi tenercela?»



«Vale la pena continuare a segnalare la merda... per poi tenercela?». È l'amara domanda che Erasmo D'Angelis, già presidente di Legambiente e oggi a capo della commissione ambiente della Regione, si pone nel suo libro "Angeli del Fango". Un appello a "riprendersi" l'Arno. Perché «oramai - scrive - non si va più al fiume per giocare (è rischioso), per pescare o fare il bagno (è vietato), per navigare (impossibile). Il fiume non si vede... irrompe prepotentemente solo quando minaccia inondazioni».

Volontari al lavoro tra il fango Foto Marco Cellai (tratto dal libro «Angeli del fango»)

L'ARNO COME SARÀ

«Che non sia un sogno tornare a farci il bagno»



«Sono nato sull'Arno... era la mia stanza dei giochi, ci facevo il bagno, ci pescavo. Da grande gli voltai le spalle. Forse non gli perdonai la mattina del '66». Questo ricordo è di Vittorio Bugli, già sindaco di Empoli, che si è inventato l'Associazione per l'Arno proprio per tornare a guardare in faccia il fiume. Ogni anno organizza anche una festa. A settembre cavalieri, ciclisti, podisti e canoisti dalla sorgente arrivano alla foce. L'obiettivo? «Non smettere di sognare che un giorno in Arno si tornerà a fare il bagno»

Militari spalano i rifiuti in piazza Santa Croce Foto Archivio Locchi (tratto dal libro «Angeli del fango»)

IL RICORDO

ALBERTO CECCHI

La crisi politica a Palazzo Vecchio passò in secondo piano di fronte a quella tragedia. Il racconto dell'allora capogruppo del Partito comunista

«I media preoccupati per le opere d'arte, noi per la gente»

di Osvaldo Sabato

Il sindaco Piero Bargellini aveva annunciato a fine ottobre '66 di volersi dimettere dal suo incarico. La sera che precedette l'alluvione il clima politico a Firenze era molto teso, gli scontri nella maggioranza centrista, con la Dc che sosteneva Bargellini, erano al culmine. «Quelli che parlano della fortuna di Bargellini si riferiscono all'alluvione, perché se non ci fosse stata, lui entro 3 giorni sarebbe andato a casa» ri-

corda Alberto Cecchi. Invece tutto cambiò rapidamente perché Firenze si era improvvisamente trovata a dover fare i conti con in mostro di fango e nafta. L'opposizione in città in quel periodo era rappresentata soprattutto dal Partito Comunista. «I media si preoccupavano per le opere d'arte. Anche per noi erano in cima ai nostri pensieri, ma ancora di più erano i bottegai, e le persone che non avevano più niente» insiste l'allora capogruppo del Pci Alberto Cecchi, diventato poi a metà degli anni '70

parlamentare e vicepresidente della Commissione Parlamentare sulla P2. La macchina degli aiuti che si muove peggio di un pachiderma, Roma che sembra ancora più lontana: «per fortuna riuscimmo ad allertare immediatamente nelle case del popolo tutti gli attivisti disponibili» racconta Cecchi. Chi si diede particolarmente da fare fu il segretario della federazione, Roberto Marmugi «un compagno di provenienza operaia», praticamente agli antipodi di Bargellini. Fu lui a trasformare la se-

de della Federazione del Pci in un punto di smistamento dei volontari. L'esasperazione a la rabbia dei fiorentini fecero vittime eccellenti, come il presidente Saragat. «Ma altre contestazioni erano dirette a quei partiti politici che avevano pensato solo alla crescita finanziaria e capitalistica della città, trascurando del tutto la protezione di Firenze» spiega Cecchi. La stessa amministrazione Bargellini «veniva considerata come una giunta che aveva una visione della città abbastanza superficia-

le e iconografica» commenta Cecchi a distanza di anni. Limiti, che secondo l'esponente dell'ex Pci, vennero fuori con forza di fronte alle tragedie e all'emergenza alluvione. «Quando si trattò di andare in giro per i rioni e vedere come stavano le fabbriche, i negozi e le attività produttive, Bargellini si trovò perso». Con Firenze nel pieno del caos alluvione, mentre a Roma non si rendevano ancora conto, ci fu il primo contatto fra i dirigenti fiorentini del Pci e l'amministrazione comunale per deci-

dere insieme cosa fare. L'Arno aveva cancellato in quelle ore la battaglia politica. E non poteva che essere così. Al momento in cui la gran parte della città si trovò alluvionata «ci rendemmo conto che Bargellini doveva essere puntellato per poterlo tenere ancora in piedi. Stiamo parlando di una persona che era avanti con l'età, e io oggi posso dire cosa significa» conclude Cecchi, riconoscendo l'onore delle armi al suo ex avversario politico. L'alluvione di Firenze, fu anche questo.